



DON GIUSEPPE QUADRIO CAGLIERINO SANTO

La sua vocazione alla santità

Giuseppe Quadrio nacque a Vervio (Sondrio) il 28 novembre 1921, quinto di otto figli. Vervio appartiene alla Valtellina ed è a circa nove chilometri a nord di Tirano, dove c'è un grande santuario dedicato alla Madonna che sarà sempre a lui carissimo. Ogni vocazione è unica e irrepetibile, come unica e irrepetibile è la via di ogni uomo in questo mondo. Nulla succede a caso, tutto è provvidenziale. Ed anche per Beppino Quadrio un piccolo punto oscuro della sua fanciullezza sarà l'origine della sua conversione e della sua santità. In alcune note confidenziali scritte per il suo maestro di noviziato D. Eugenio Magni, e intitolate da lui stesso **"La mia vocazione"** si legge: "Fin da giovane mi si suggeriva da tutti di farmi prete, ed io non comprendendo ancora ciò che dicevo, andavo manifestando il desiderio di seguire questo stato. Ma venne una tempestosa burrasca che mi fece abbandonare il confuso pensiero di farmi prete. Il bello si è che tutti, anche in questo triste periodo, mi credevano buono, anzi più buono,

anzi il più buono, il più pio, il più santo, mentre invece solo Dio sa in quale stato si trovava la povera anima mia. Ma il Signore mi aspettava.

Un principio lo ebbi nel giorno di Tutti i Santi, quando sentii spiegare la frase di S. Agostino "Se questi sono riusciti, perché anch'io non potrei fare altrettanto?". Ma la voce del Signore fu soffocata.

Lui attendeva un'occasione più propizia. Era la prima domenica di febbraio.

Ritornando dai Vespri mi trovai con la mia solita compagnia e ci mettemmo a giocare ai soldi o ai bottoni. Perdevo e continuavo a perdere. Ad un certo momento persi le staffe e - mi bruciano ancora le labbra al solo pensiero - pronunciai, a mezza voce, una bestemmia. Non lo feci avvertitamente ma le tante volte che avevo udito bestemmiare, mi portò fino a quello. Nessuno mi aveva sentito eppure non so che cosa provai in quel momento. Era veramente la voce di Dio. Smisi immediatamente il gioco: mi avviai verso casa veramente avvilito. Alcuni giorni dopo mi confessai e da allora incominciò il mio ravvedimento. Nell'ardo-

re di quei primi giorni scrissi un regolamento di vita che cercai di osservare fino all'entrata nell'Istituto. Alcuni articoli me li ricordo ancora "Farò ogni giorno, quando potrò, una visita al SS.mo Sacramento". Non è da dire quanto mi costasse questa pratica. Ne domandavo il permesso alla mamma e a nessun altro osavo dirlo. Quando se ne accorsero i compagni fu un vero martirio per le derisioni. Ogni giorno asoltavo la S. Messa e facevo la Santa Comunione.

Leggevo i libri di santi e tanto tanto desideravo di farmi santo anch'io.

Un altro articolo era questo: "Ad ogni venerdì non berrò vino, al primo venerdì del mese farò digiuno". Cercai di osservarlo eccetto qualche volta, quando la mamma se ne accorgeva e me lo proibiva.

Fu allora che tornò più grande e più vivo il pensiero di farmi prete ma a nessuno osavo manifestarlo.

Il parroco, però, se ne accorse e mi aiutò. Bisognava prendere una decisione. Andando a pascolare le pecore lessi la vita di Don Bosco e mi capitò fra mano anche un Bollettino Salesiano. Vo-

levo farmi Salesiano ma mi si proponevano anche altre vocazioni.

Fu il parroco ad indirizzarmi **all'Istituto Missionario "Card. Cagliero" di Ivrea** e vi entrai il 28 settembre 1933. Un anno prima di entrare nell'Istituto, quando vedeva ancora tutto buio nella mia vocazione, feci - senza consigliarmi con nessuno - alla Madonna il voto di verginità completa. Avevo allora 10 anni circa.

Dal primo momento in cui mi trovai in quella casa non ebbi più alcun dubbio o titubanza sulla mia vocazione: non mi fu difficile ambientarmi perché trovai subito nel superiore (Don Corso Giuseppe) un amorosissimo padre. Così passai tre anni, alla fine dei quali speravo indossare la veste chiericale e partire per le missioni ma il Signore dispose altrimenti”.

La sua vita religiosa

Fece il noviziato a “Villa Moggia” (Chieri), emise la prima professione il 30 novembre 1937. Dopo un primo anno di liceo a Foglizzo, avendo ricevuto tutti dieci nelle materie filosofiche, fu inviato all’Università Gregoriana di Roma per la filosofia e nel 1941 ritornò a Foglizzo come insegnante di filosofia. Ecco il programma per l’anno 1942 - 43: “Sarò per ognuno dei miei chierici un vero fratello, cordiale, affabile, sorridente, accogliente. Cercherò quelli che non mi avvicinano; incoraggerò i timidi, consolerò gli abbattuti, saluterò sempre per primo chi mi incontra; non lascerò passare tempo notevole senza intrattenermi con tutti; offrirò sempre un favore a tutti, vincerò la

timidezza e la ritrosia”.

Dopo due anni di tirocinio pratico i Superiori lo rimandarono a Roma, alla Gregoriana, per la teologia.

Con la teologia riprese il suo proposito di santità. Scriveva infatti il 12 marzo 1944: “O Gesù, veramente mi trovo nel caso in cui uno deve assolutamente **far-si santo, presto santo, gran santo**. Per me la santità, il meglio, il massimo, lo sforzo oltre ogni costo, non è più cosa libera, ma debito di giustizia. Agirò quindi come se mi fossi legato con voto su questo punto: generosità nella penitenza, alacrità nel buono esempio, eroismo nella purezza”.

Il 24 maggio 1944 in una letterina alla Madonna, scriverà: “Oh! Mamma, ti ringrazio di avermi fatto ritrovare del tutto Gesù, quasi senza che me ne accorgessi. Ti prometto solennemente, o Mamma, di volermi impegnare totalmente a farmi santo, presto santo, gran santo, di volermi abbandonare dolcissimamente all’opera e alla guida dello Spirito Santo”.

Il 15 maggio 1947, alla vigilia della sua Ordinazione sacerdotale, così scriveva: “O Gesù, ancora otto ore e sarò tuo sacerdote. Gesù, mio Dio e mio tutto, sono tutto e solo tuo. Deposto sul tuo cuore tutto il fardello dei miei peccati, Ti domando come grazia particolare la compassione sacerdotale alla Tua passione sacerdotale: dammi l’amore, il Tuo amore per il Padre, per la Chiesa, per le anime. Dammi di dimenticare completamente me stesso, le mie cose, i miei interessi e di vivere solo e tutto per Te, per il Tuo amore, per le anime. Fà che non ponga nessun ostacolo al trionfo del Tuo Amore in me e al perfetto adempi-

mento del Tuo volere. O Dio, fammi morire prima che possa offuscare il Tuo sacerdozio in me, anche con la minima colpa volontaria. Mio Dio e mio Tutto”.

La prima messa a Vervio ebbe luogo il 20 luglio 1947.

Il 7 dicembre 1949 alla Gregoriana, D. Quadrio difese la sua tesi di laurea intitolata: “Il Trattato **De Assumptione Beatae Mariae Virginis** dello Pseudo Agostino e il suo influsso nella teologia assunzionistica latina”. L’osservatore Romano dell’11 dicembre 1949 fece l’elogio della tesi.

Con tale preparazione teologica, Don Quadrio venne inviato come professore di teologia al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino, in cui fu pure decano della facoltà dal 1954 al 1959. Nell’anno seguente si rilevò in lui un linfogranuloma maligno che gli troncò la carriera dell’ insegnamento ma gli aprì la via di un apostolato fecondo fatto di esempi, di sacrificio e di attività apostolica secondo le circostanze e le forze di cui disponeva. Quattro lunghi anni durò questa malattia che lo costrinse a passare molti mesi all’ospedale, in varie riprese. Fu qui principalmente che egli scoprì la missione che gli riservava il Signore: una visione di bontà, di comprensione, di esempio, di sacrificio, di apostolato della penna, del sorriso, della dedizione. Era un’anima aperta. La luce che gli scaturiva dal cuore gli permetteva di illuminare tutte le situazioni.

A tutti egli indicava una meta superiore più con il suo esempio che con le parole. Morì la sera del 23 ottobre 1963 a 41 anni. **Di lui si sta introducendo la Causa di Beatificazione.**

Don Eugenio Valentini